

I MISTERI DEL CASTELLO DI TREZZO D'ADDA

Le Leggende del Castello di
Trezzo sull'Adda

I Fantasm

Misteri Architettonici



C.R.O.P. © 2004

L'esperienza di una nostra
collaboratrice

Fotogallery pag. 1 - pag. 2

Analisi fotografica della foto col
fantasma

*Tutte le foto presenti in questo sito sono
coperte da Copyright.*



*(da notare la precisione con cui è stato
lavorato questo blocco di pietra...)*

LEGGENDE DEL CASTELLO

Il castello di Trezzo sorge su una riva del fiume Adda, in provincia di Milano. Ci siamo stati in diverse occasioni, dal 2003 in poi. Sorto in età longobarda, fu poi una rocca del Barbarossa e poi dei Visconti. Si dice che il castello nasconda un grande tesoro, quello appartenuto proprio a Federico Barbarossa, imperatore del sacro romano impero nella seconda metà del XII secolo. Ma non solo. Storie di fantasmi interessano questo grande castello ormai in rovina. Si parla di fantasmi di interi eserciti e dello stesso Barbarossa, che si dice, voglia tutt'ora proteggere il suo tesoro. All'interno si trovano due pozzi. In uno di questi, i Visconti gettavano giù gli ospiti indesiderati ed i nemici catturati in guerra. Altri, venivano torturati. Nei sotterranei del castello infatti si trova la "stanza della goccia". I sotterranei, scavati direttamente in grotte naturali, sono umidi, quindi in certi punti specialmente cadono gocce d'acqua in continuazione dal soffitto. Questa stanza sorge appunto in uno di questi punti. Il prigioniero veniva legato proprio sotto una di queste gocce che lentamente gli scavava il cranio provocandogli la morte atrocemente. Su alcune pareti dei sotterranei, vi sono delle macchie rosse. Si dice sia il sangue delle migliaia di persone morte lì sotto che sgorga dalla roccia per ricordare agli uomini di oggi quei tristi e maledetti momenti. Come ad esempio la figlia di Bernabò Visconti, signora alla fine del XIV secolo, che venne murata viva nelle segrete del castello, colpevole di essersi innamorata dello stalliere, il quale morì anch'egli nel tentativo di difenderla. Ma qui vi morì lo stesso Bernabò, avvelenato per volere di Gian Galeazzo Visconti.



Il sangue delle vittime del castello di Trezzo d'Adda sgorga dalle mura dei sotterranei!

Ma i misteri non finiscono qui. Sempre nel castello, tempo fa, uno scavo archeologico ha portato alla luce lo scheletro di un longobardo, sicuramente un uomo importante, visto il ricco corredo funebre. La stranezza è questa: dalle ossa rinvenute, si capisce che la persona in questione doveva essere alta più di due metri! Un vero gigante dell'antichità. Di sicuro, più di 2 metri e 40 cm, visto che queste erano le grandezze della tomba in cui furono rinvenute le ossa; l'uomo venne riposto in questo sepolcro, ma dovettero farcelo stare, visto che era anche più lungo! Tornando nei sotterranei, ad un certo punto, troviamo una porta che non conduce da nessuna parte. Il soffitto in quel punto è crollato, impedendo ai posteri di capire dove portasse quel passaggio. Tuttavia, si ritiene che tale via conducesse nelle profondità della terra e poi ad un altro castello distante qualche decina di chilometri, addirittura passante sotto il letto del fiume Adda. Nel medioevo infatti erano comuni questi passaggi sotterranei che collegavano i castelli tra di loro. Utili in caso di assedio, per fuggire senza passare dalla porta principale. Ma non è tutto. Alcuni pensano che proprio in queste gallerie, ormai chiuse dal tempo, il Barbarossa potrebbe aver nascosto il suo tesoro.



Sopra: il gigante di Trezzo d'Adda

Chissà se un giorno si riuscirà ad esplorare queste gallerie sotterranee! Noi del C.R.O.P., e penso anche voi, siamo curiosi di sapere se questo tesoro sia esistito davvero o sia solo frutto della nostra fantasia.



IL FANTASMA DEL CASTELLO

Come per ogni castello che si rispetti, anche quello di Trezzo ha i suoi fantasmi. Si racconta che, durante la II guerra mondiale, dei militari tedeschi si accamparono tra le mura del castello. La stessa notte, furono svegliati da strani rumori. Nello svegliarsi, si trovarono faccia a faccia con dei soldati in armatura che li invitarono ad unirsi a loro. Li portarono al cospetto del loro Signore e diedero loro da bere. La mattina seguente, i militari si svegliarono e pensarono fosse stato tutto uno strano sogno. La cosa strana è che tutti avevano fatto lo stesso identico sogno! Si pensò subito che dovettero essere stati i fantasmi di un vecchio esercito. Infatti, in molti soggiornarono in questo castello, fin dall'età dei Longobardi (VI/VIII sec. d.C.). Successivamente, venne visto il fantasma di Federico I detto il Barbarossa (1121/1190), imperatore del Sacro Romano Impero, rimasto nel castello forse per difendere il suo ambito tesoro... ancora inviolato.



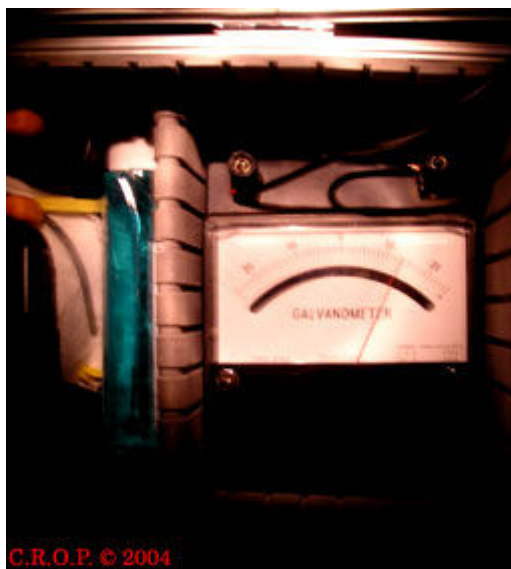
Alcuni sostengono di aver visto passeggiare tra le sue mura lo spettro di una delle molte figlie (tra maschi e femmine se ne contano più di trenta!) di Bernabò Visconti, Signore di Milano nella II metà del XIV secolo d.C., colpevole di essersi innamorata di uno stalliere. La fanciulla venne gettata in un pozzo in fondo al quale vi erano delle lame. In questo pozzo, i proprietari del castello usavano buttar giù chiunque fosse "di troppo". Un'altro modo possibile per eliminare gli ospiti più sgraditi consisteva nella "camera della goccia". La vittima veniva legata all'interno di una cavità naturale da cui soffitto, a cadenza irregolare, cadeva giù una goccia, proprio sulla testa dello sfortunato, in modo da farlo impazzire e nello stesso tempo, per effetto dell'erosione, bucarlo il cranio. Il 19 dicembre del 1385 moriva proprio in questo castello, ove era stato rinchiuso qualche mese prima, lo stesso Bernabò, ucciso da una porzione di fagioli avvelenati per volere del nipote, Gian Galeazzo, che gli succedette alla testa della Signoria.

Sopra, il ritratto di Bernabò Visconti e un particolare della sua Statua Equestre conservata nei Musei del Castello Sforzesco di Milano.

Noi del C.R.O.P. ci siamo recati diverse volte all'interno del castello. L'8 settembre del 2004 le nostre indagini hanno avuto alcuni riscontri positivi ed interessanti. Due persone del nostro gruppo, innanzi tutto, in momenti ed in luoghi diversi del castello, hanno sentito "cantare" un coro di donne. "Sembrava come se stessero pregando, sembravano dei mantra...!" ci racconta Valentino Rocchi, nostro collaboratore e membro del CUN, il quale ebbe tale percezione proprio quel giorno. Ma non è tutto. Il galvanometro, strumento capace di misurare le microcorrenti presenti in un determinato luogo, segnalò la presenza di qualcosa di anomalo. Tuttavia, proprio sotto il castello scorre un fiume sotterraneo, per cui la prova del galvanometro è da prendere con le pinze. Ma il fatto sensazionale è un altro. Quel giorno scattammo molte foto. Successivamente, in fase di sviluppo, ci accorgemmo di qualcosa di molto curioso e particolare. Sul lato destro di una fotografia scattata in direzione delle scale che portano alle stanze inferiori, quelle che danno sul fiume, notammo la presenza di una sagoma antropomorfa. Sembra proprio la forma di un cavaliere, si nota l'armatura, stretta in vita e, con attenzione, noterete anche il braccio sinistro e il polso ben delineato. Non sembra portare alcun elmo. Potrebbe forse essere il fantasma di Bernabò Visconti? O forse quello di qualche altro cavaliere? O forse solo un gioco di luci e ombre? Vi proponiamo qui a destra, in esclusiva, la foto in questione. Per esaminare la foto nella sua integrità, visitate la fotogallery. L'indagine continua.



GIORGIO PASTORE



(sopra: il galvanometro mentre rileva la presenza di microcorrenti)

MISTERI ARCHITETTONICI

Ma i misteri del castello non finiscono qui. Furono in molti ad abitarvi nel corso dei secoli. Abbiamo già parlato dei Visconti, ma prima di loro vi fu Federico I Barbarossa, prima di lui i Longobardi (da ricordare la presenza di cinque tombe ritrovate in località San Martino). si racconta che il castello venne iniziato per volere della regina Teodolinda. Ma prima ancora... probabilmente, il luogo era già frequentato, prima del VI secolo d.C., tuttavia non se ne hanno prove certe. Forse furono i Celti i primi ad insediarsi lì, forse nel IV secolo a.C. Trezzo viene citata per la prima volta dallo storico Polibio come terreno di una importante battaglia tra i Romani e i Galli nel 222 a.C. In una tomba di età longobarda, vennero trovati i resti di Rodchis, un guerriero alto più di 2,50 mt. Per questo, il sepolcro venne denominato "Tomba del Gigante". Chissà se esistevano altri giganti in quell'epoca. Viene da chiederselo guardando gli enormi blocchi di pietra costituenti ciò che oramai rimane delle mura, della torre alta 42 metri e dei sotterranei. Incredibile pensare che tale meraviglia è ancora in piedi, dopo più di mille anni, pur non essendo stata usata alcun tipo di malta.



Sopra: Valentino Rocchi mentre esamina i blocchi di pietra del castello.



I blocchi di pietra costituenti il castello sembrano piuttosto degli agglomerati di materiale pietroso.

Le pietre sono appoggiate le une sulle altre, sono incastrate tra loro e nelle fessure non passa nemmeno la lama di un coltello, proprio come accade in altre parti del mondo. Basti pensare alle mura megalitiche costruite dagli Incas. Troviamo basamenti forse d'età più antica, forse d'età ancor più antica dei Celti. Le popolazioni che si susseguirono successivamente nella storia del castello potrebbero aver usato elementi architettonici già presenti in loco, appartenuti a qualche civiltà dimenticata. Si ipotizza ciò per via di alcuni ritrovamenti anomali. Difficile credere che in età medievale potessero "creare" il granito, eppure, visitando il castello, ci accorgiamo della presenza di strani blocchi monolitici, all'apparenza monolitici, in verità agglomerati. Perché non ne sappiamo più nulla? Perché tale tecnica architettonica non è giunta fino ai giorni nostri? Lo zoccolo sul quale sorge la torre sembra costituito in un unico blocco di pietra.

Potrebbe essersi già trovato sul posto? Sotto al castello, si trova l'entrata di una galleria sotterranea, ormai franata. La leggenda racconta che, un tempo, questa collegasse il Castello Visconteo ad altri castelli della zona, anche fino a Bergamo, quindi passando sotto il letto del fiume Adda. Difficile credere che la civiltà di quel tempo potesse essere in possesso di una tecnologia capace di simili cose. E se invece tali gallerie fossero più antiche? Già antiche per i Celti...

Ci stiamo riferendo ad Agharti, un mitico mondo sotterraneo, costruito da una civiltà ormai dimenticata. Vecchie gallerie aghartiane si troverebbero in ogni parte del mondo. Alcune di esse vennero utilizzate da altri popoli, come dai Romani, dagli Egizi, i costruttori del Castello di Trezzo... altre invece, quelle più profonde, si trovano ancora lì, dimenticate. Chissà poi se gli Aghartiani le usino ancora. Anche in questo caso, si tratta solo di teorie, anche in questo caso, l'indagine continua, inevitabilmente.

GIORGIO PASTORE

L'esperienza di una nostra collaboratrice

25 luglio 2004.

Io e alcuni collaboratori ed amici del C.R.O.P. decidemmo di andare al castello di Trezzo d'Adda. Arrivammo, il posto mi fu subito familiare, infatti una volta un mio amico mi ci aveva portato, per visitare il suo giardino e consolarmi dopo una brutta esperienza. Quella non era stata una felice giornata, al contrario di questa. Il sole splendeva, i volti erano amici, ero felice. Decidemmo dunque di visitare l'interno del castello con una guida, ma la partenza fu rimandata al turno successivo per problemi di gestione; i visitatori quel giorno erano effettivamente davvero tanti. Nel frattempo ci soffermammo su ciò che di meraviglioso aveva da offrirci quella struttura, o ciò che di essa rimaneva. Ci dirigemmo verso il pozzo esterno, le nostre chiacchiere e risa resero leggera e frivola la bella giornata estiva. Dopo un meritato gelato, arrivò finalmente il nostro turno, e così iniziò la nostra avventura all'interno del castello di Bernabò Visconti, Signore di Milano nel '300.

Io non sapevo nulla della sua storia e la trovai da subito interessante. Proseguì tra la folla, incuriosita. Arrivammo nella stanza dove il nipote del Sig. Visconti, lo avvelenò con una minestra e poi lo murò per cancellarlo definitivamente. Quella stanza però non mi diede nessun brivido, era vuota, in tutti i sensi. Scendemmo ancora una piccola rampa di scale, fino a ritrovarci un un'enorme stanza divisa in tre androni comunicanti. Nel primo androne si trovava l'entrata alla camera della goccia, tortura terribile usata in quel luogo, così la guida si fermò con i visitatori per la spiegazione. Io non sentii più la voce della guida, improvvisamente tutte quelle nozioni non mi interessarono più. Fui attratta dagli altri due androni. Il secondo era vuoto e il terzo aveva nel centro un pozzo chiuso da una griglia. Incuriosita cercai di avvicinarmi al pozzo. Ne ero incuriosita, volevo arrivarci ma non ci riuscii. Qualcosa nel secondo androne me lo impedì.



Camminai ed improvvisamente sentii dei lamenti. Come un canto sussurrato che riempi per pochi istanti l'atmosfera. Ma, visto che oltre il muro scorre un fiume, pensai che si faceva in fretta a confondere i due suoni, bastava solo un po' di suggestione. Eppure qualcosa mi fece nascere il dubbio che quelle voci non fossero una mia fantasia. Quel qualcosa erano le miriadi di brividi che mi percorrevano la schiena e la pelle d'oca su tutto il corpo, viso compreso. Capii che non ero sola, qualche energia si trovava in quel luogo, perché quello da sempre è il mio modo di comprenderne la presenza. Così, provai a ricantare, con un filo di voce, la cantilena che avevo sentito, e subito la risentii ancora. Ormai tuffatami in quel mondo cantai una melodia diversa, e così iniziai a giocare con loro. Il coro era composto per lo più da voci femminili, che faceva risuonare nell'aria, leggero come una brezza di vento, la replica del mio canto.

L'emozione cresceva, ma purtroppo venni improvvisamente interrotta dal richiamo di Giorgio, che volle ricondurmi davanti alla guida per ascoltare la spiegazione, ignaro di quello che mi stava accadendo. La ascoltai e, così, scoprii che nel pozzo davanti a me erano state assassinate delle donne, gettate, destinate a morire con le lame che un tempo erano presenti sul fondo. Anche la figlia del Sig. Visconti morì in quel modo, e proprio suo padre, in quella stanza, fu il suo carnefice. Quando la guida si allontanò nuovamente, riprovai a cantare guardando il fondo del pozzo. Ma non successe nulla ed anch'io ero ormai fredda ed estranea. Riportata dunque completamente alla realtà ordinaria, continuai la visita con il resto del gruppo. Tutto era svanito, e la giornata aveva ripreso i soliti colori.

Arrivammo davanti alla torre. La guida pregò chi non se la sentisse di non salire i ripidi gradini sospesi. Salimmo quasi tutti. Al ritorno, fui una delle prime a scendere, prima che la guida portasse indietro il resto del gruppo. Mi ritrovai quasi sola all'interno della torre, e pensai al Sig. Visconti. Uccise sua figlia e fu ucciso dal nipote. La guida aveva parlato di una specie di maledizione, ma non mi rimase in mente nulla di quel discorso. Che faccia poteva avere quell'uomo che fu cacciatore e preda della tirannia? Ed era felice di tutti quei visitatori o forse ne era disturbato? Qual'era la sua indole? Ripensai a quel coro. Forse sua figlia era lì con loro. Immaginavo, fantasticando, donne danzare intorno a me apparire nel momento in cui le avevo sentite. Poi, la visione di una ragazza mi fece rinvenire dai miei sogni. La ragazza era seduta a terra, la schiena contro il muro e le ginocchia contro il petto. Era vestita in modo povero, aveva una maglia a maniche lunghe ed una gonna lunga fin sotto le ginocchia, entrambi marroni, della stessa tinta, gli abiti erano sporchi, non che ci fossero macchie evidenti, ma quella era l'impressione che davano. Forse la gonna era rotta.



Il suo volto era coperto dai lunghi e lisci capelli castani. Castani come l'unico occhio scoperto dalla lunga chioma, un occhio dolce ed arrossato. Sotto ad esso il viola delle occhiaie ed il pallore del suo volto, un volto dai lineamenti dolci, un volto gentile e spaesato. Una bella e giovane ragazza. Il luogo dove si trovava era pieno di polvere, la luce fioca. Sembrava prigioniera. L'immagine trasmetteva tanta angoscia e solitudine. Mi ripresi così dai miei pensieri. Guardai giù, la torre era davvero alta. Alzai gli occhi e "lo vidi". Giocando con la luce di un faretto che rifletteva sul muro, vidi l'immagine di un uomo. Un uomo con i capelli lunghi fino sotto le orecchie. Poteva avere circa 40/50 anni. Aveva i baffi e il naso era particolare, sembrava a punta, abbastanza sporgente. L'uomo era immobile, gli vedevo il petto frontalmente ed il volto a tre quarti. Aveva dei pettorali ben definiti, o forse portava un'armatura. Lo guardai, lo salutai e uscii dalla torre e dal suo regno. Chissà se era proprio lui?

Chiesi allora alla guida, giunta ormai al termine del suo lavoro, dove si potesse vedere un ritratto del Sig. Visconti. Mi rispose una collaboratrice del Crop con in mano un depliant e mi mostrò una piccola foto. All'interno c'era il ritratto di un uomo. Il profilo mi parve subito più adulto di come l'avevo visto io, ed in più, portava un berretto simile a quelli da notte che mi impedivano di vederne bene la chioma. Ma sembrava lui, Bernabò Visconti, i suoi tratti somatici erano forti, difficile sbagliarsi.

Più tardi scoprii che altre due persone avevano avvertito inspiegabili brividi nel secondo androne delle segrete del castello di Trezzo sull'Adda.

Arianrhod

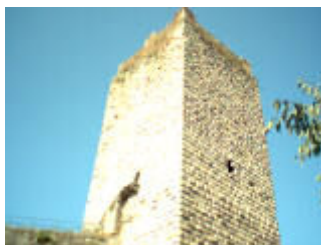


foto di Marta Croft

LINKS UTILI:

<http://www.prolocotrezzo.com>

<http://www.storiadimilano.it/Personaggi/Visconti/bernabo.htm>

<http://www.melegnano.net/storia/pagina004sf.htm>

http://temi.provincia.mi.it/cultura/metropoli/scheda_com.asp?ID=48



C.R.O.P. © 2004

La Tomba del Gigante
così quand'è stata scoperta



C.R.O.P. © 2004



C.R.O.P. © 2004

